SENATO DELLA REPUBBLICA

XIV LEGISLATURA

14ª COMMISSIONE PERMANENTE

(Politiche dell'Unione Europea)

INDAGINE CONOSCITIVA SULL'ATTUAZIONE DEGLI OBIETTIVI DELINEATI DALLA STRATEGIA DI LISBONA

2º Resoconto stenografico

SEDUTA DI GIOVEDÌ 16 DICEMBRE 2004

Presidenza del presidente GRECO

IC 1418

TIPOGRAFIA DEL SENATO (320)

INDICE

Audizione del Ministro delle comunicazioni

* PRESIDENTE . . . . . .*Pag.* 3, 11, 18 e *passim*
BASILE *(Misto)* 12
BEDIN *(Mar-DL-U)* 15
* CHIRILLI *(FI)* 12
GASPARRI, *ministro delle comunicazioni* .4, 16, 20
* MANZELLA *(DS-U)* 14
MORSELLI *(AN)* 15
* ZANDA *(Mar-DL-U)* 13, 18, 19

N.B.: *Gli interventi contrassegnati con l'asterisco sono stati rivisti dall'oratore.*

Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democristiana e di Centro: UDC; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Misto: Misto; Misto-Comunisti Italiani: Misto-Com; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur.

Interviene il ministro delle comunicazioni Gasparri, accompagnato dal consigliere diplomatico Giorgio Di Prestigiacomo

I lavori hanno inizio alle ore 8,40.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione del Ministro delle comunicazioni

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sull'attuazione degli obiettivi delineati dalla Strategia di Lisbona, sospesa nella seduta di ieri.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Ringrazio di cuore, a nome di tutta la Commissione, il ministro Gasparri per aver corrisposto al nostro invito. La sua audizione, signor Ministro, ci consentirà di acquisire elementi e soprattutto di conoscere le prospettive sulla Strategia di Lisbona. Si tratta di un argomento su cui i senatori, di opposizione e di maggioranza, della nostra Commissione hanno voluto avviare un'articolata indagine conoscitiva, a riprova dell'interesse verso questo percorso dell'Unione Europea, ma soprattutto per sottolineare anche ai rappresentanti del nostro Governo l'interesse del Parlamento italiano ad essere coinvolto in un processo di competitività, di crescita, di sviluppo del nostro Paese nel contesto europeo, un processo che è stato tracciato nel 2000, ma che purtroppo, quasi a metà percorso, non dà i risultati sperati. Ne abbiamo appreso le cause anche grazie al rapporto Kok, cause esterne e cause interne, come dicevamo anche ieri quando abbiamo avviato l'indagine conoscitiva con l'audizione del ministro Marzano.

Oggi non soltanto vorremmo conoscere il suo punto di vista su questi risultati deludenti, ma soprattutto ci interessa sapere come intende muoversi il nostro Paese in prospettiva, in particolar modo sulle materie di più stretta competenza del suo Dicastero. Mi riferisco alle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, compreso il livello di accesso a Internet dei nuclei familiari e delle imprese. Sappiamo che in questo settore si sono registrati significativi progressi, anche e soprattutto per il nostro Paese, però sappiamo che l'economia basata sulla conoscenza non ha raggiunto ancora i livelli tracciati nel processo di Barcellona. Il rapporto Kok ha evidenziato forti e generali ritardi anche nell'ambito delle reti della conoscenza, ritardi imputabili soprattutto alla congiuntura economica sfavo-

revole che ha interessato il mondo intero, e quindi anche l'Unione Europea, dopo i tragici fatti dell'11 settembre e quelli seguiti successivamente. Si tratta di un'analisi interessante.

A noi interessa, in particolare, prendere nota dei passi futuri, attraverso il suo impulso, garantendole sin da ora la collaborazione e l'impegno del Parlamento per fornire un maggiore contributo. Di recente, il 22 e 23 novembre scorso a L'Aja, abbiamo manifestato questo impegno anche nella Conferenza degli organismi specializzati negli affari comunitari, cui ha partecipato una delegazione di questa Commissione. Sono intervenuto su questo tema, tra quelli all'ordine del giorno, e abbiamo preso un impegno affinché nella COSAC, che vede la partecipazione delle rappresentanze di 25 Parlamenti nazionali, anche il nostro Parlamento possa dare il proprio contributo.

In particolare, abbiamo sottolineato l'esigenza, avvertita da più parti, di collegare la Strategia di Lisbona al Patto di stabilità e quindi trovare gli opportuni correttivi: maggiore flessibilità per alcuni investimenti e – perché no? – forse anche nel settore delle tecnologie. Nel momento in cui si attribuisce una maggiore flessibilità per taluni settori probabilmente potremo pensare di destinare maggiori risorse al settore che lei segue più da vicino. Sicuri di apprendere notizie utili anche circa gli impegni del suo Dicastero, mirati a creare una società dell'informazione per tutti, un'economia digitale e un accesso a infrastrutture poco costose sia per le imprese che per i cittadini, le lascio subito la parola.

Alla sua relazione seguiranno senz'altro gli interventi dei colleghi presenti, che potranno rivolgerle delle domande. Le sue risposte saranno utili per la nostra indagine conoscitiva, che intendiamo terminare dopo aver ascoltato i responsabili dei vari Dicasteri e che si concluderà con un documento conclusivo (mi auguro approvato all'unanimità) da portare poi all'attenzione dell'Assemblea. In tal modo anche noi, insieme agli altri 24 Parlamenti nazionali, potremo fornire un contributo al Consiglio europeo di primavera.

Le lascio la parola e la ringrazio ancora per la sua disponibilità.

GASPARRI, *ministro delle comunicazioni.* Ringrazio lei, Presidente, e saluto tutti i colleghi parlamentari.

Onorevoli senatori, nel marzo del 2000 il Consiglio europeo ha assegnato all'Unione l'obiettivo strategico di «diventare (entro il 2010) l'economia basata sulla conoscenza più competitiva e dinamica del mondo, in grado di realizzare una crescita economica sostenibile con nuovi e migliori posti di lavoro e una maggiore coesione sociale». Un obiettivo raggiungibile attraverso una strategia globale che include azioni dirette a promuovere la ricerca scientifica, l'istruzione, la formazione professionale, l'accesso a Internet e le operazioni *on line*. In particolare, sono stati definiti come principali obiettivi della strategia una crescita economica media annua del 3 per cento; l'incremento del tasso di occupazione per raggiungere un livello vicino al 70 per cento entro il 2010, attraverso la creazione di 20 milioni di nuovi posti di lavoro; un livello di attività femminile al 60

per cento e una maggiore partecipazione al mercato del lavoro dei lavoratori anziani.

Per ciò che concerne le tecnologie dell'informazione e della comunicazione (ICT), l'attuazione della Strategia di Lisbona è stata definita attraverso i piani d'azione «*e-Europe* 2002» e «*e-Europe* 2005».

Oggi, a quattro anni dall'adozione, l'Unione si interroga su quanto è stato fatto e su quanto vi è ancora da fare. Il rapporto del gruppo ad alto livello sulla Strategia di Lisbona, presieduto da Wim Kok, ex Primo Ministro olandese, è stato presentato al Consiglio europeo del 4 novembre 2004. Il rapporto sottolinea la mancanza di azione politica come causa dei deludenti risultati e in particolare la combinazione di un'agenda sovraccarica, uno scarso coordinamento e l'indicazione di priorità in conflitto fra di loro. Nonostante ciò, il rapporto considera che i tre pilastri della strategia, economici, sociali e ambientali, siano ancora validi. La priorità è ora quella di far aumentare il tasso di crescita e l'occupazione, nel momento in cui l'Europa deve affrontare le due grandi sfide della crescente concorrenza globale e di una popolazione progressivamente più anziana.

In particolare, viene individuata la necessità di azioni urgenti in cinque settori: società della conoscenza, mercato interno, impresa, mercato del lavoro, sostenibilità ambientale.

Sempre il rapporto del gruppo Kok propone di ampliare entro il 2010 l'accesso alla banda larga ad almeno il 50 per cento della popolazione. Viene inoltre segnalata la necessità di adoperarsi maggiormente al fine di abbassare i prezzi di accesso, fornire nuovi contenuti per stimolare la domanda e per accelerare il dispiego di reti di banda larga, specialmente nelle aree rurali. Gli sforzi dovrebbero essere diretti, oltre che alle reti fisse di banda larga, anche alle reti *wireless* (3G e satelliti), poiché esse permettono, attraverso satelliti e telefonia mobile, un accesso ad Internet ad alta velocità economicamente efficiente per risolvere il divario digitale e così contribuire agli obiettivi di coesione sociale.

Inoltre, nel medesimo documento viene evidenziato che l'Europa ha bisogno di un quadro regolamentare che favorisca lo sviluppo di *standard* in grado di guidare lo sviluppo di nuove tecnologie sia all'interno che all'esterno dell'Unione Europea. Più in generale il rapporto sostiene che una solida economia basata sulla società dell'informazione ha necessariamente bisogno di un forte comparto produttivo *high tech* che vada incontro ai settori di scienza e tecnologia.

Questa è la situazione allo stato attuale e questo è stato il tema centrale attorno al quale hanno discusso i Ministri del settore in occasione dei lavori dell'ultimo Consiglio TLC tenutosi lo scorso 9 dicembre a Bruxelles.

Anche in tale circostanza e alla luce del «Rapporto della Commissione sullo stato delle comunicazioni elettroniche in Europa», pubblicato lo scorso 6 dicembre, abbiamo ricordato che l'Italia ha saputo rispondere appieno alle sfide individuate dalla strategia di Lisbona, non solo promuo-

vendo politiche tese a raggiungere gli obbiettivi indicati, ma anche nel pieno rispetto della normativa europea.

Prima di fornire alcuni elementi su quanto realizzato, ritengo necessario sottolineare due aspetti essenziali. Da un lato il Ministero delle comunicazioni si è mosso con costante attenzione nei confronti delle tematiche europee e delle direttive dell'Unione, tanto è vero che allo scorso mese di ottobre nessuna fra le procedure di infrazione relative all'Italia riguardava tale Dicastero. Si tratta di un risultato particolarmente significativo poiché si registra in una fase in cui questa Amministrazione è stata impegnata su molteplici fronti e con misure di grande impatto. Dall'altro, il sopra citato rapporto della Commissione evidenzia che l'Italia è fra i Paesi dell'Unione che hanno pienamente recepito le principali direttive della Commissione in materia di regolamentazione del settore, secondo quanto risulta dall'allegato 1 della relazione che lascerò agli atti della Commissione.

Detto ciò, lo stesso rapporto evidenzia in maniera particolarmente lusinghiera i risultati conseguiti dal nostro Paese. In particolare, per quanto riguarda il quadro normativo, l'Italia ha trasposto tempestivamente sia il nuovo quadro regolatore, con il Codice delle comunicazioni elettroniche, entrato in vigore il 16 settembre 2003, sia le direttive europee sulla protezione dei dati personali, con un apposito codice entrato in vigore il 1º gennaio 2004. Inoltre è stata notificata a Bruxelles anche la legge n. 112 del 2004, che disciplina il settore audiovisivo e detta norme specifiche per le reti digitali televisive.

Con riferimento al mercato, il settore delle telecomunicazioni è cresciuto in modo sostenuto nel corso del 2003 e, secondo i dati dell'Unione Europea, ha avuto un aumento del 5,2 per cento rispetto all'anno precedente. Considerati i contenuti tassi di crescita in Europa è un risultato molto lusinghiero.

Per la prima volta il mercato del mobile ha superato in valore quello della rete fissa (16,7 rispetto a 16 miliardi di euro). Nel settore della telefonia fissa il *market share* dell'operatore *incumbent* è stato del 68 per cento, mentre il 24,6 per cento del restante mercato è stato ripartito fra tre operatori e il restante 7,5 per cento tra altri otto operatori. La quota di mercato dell'operatore *incumbent* è diminuita del 5,4 per cento per quanto riguarda le chiamate locali, assestandosi al 70 per cento, ancorché il mercato non possa dirsi ancora davvero aperto.

Nella larga banda il mercato è raddoppiato nel periodo luglio 2003-luglio 2004, arrivando a una penetrazione del 6,1 per cento. Nel luglio 2004 le connessioni a larga banda sono state pari a 3,5 milioni. Arriveranno sicuramente a 4 milioni entro la fine dell'anno. Ricordo che nel 2001, quando ha avuto inizio l'attività di questo Governo, erano 300.000.

L'Italia ha il prezzo più basso dell'intera Unione Europea per l'*unbundling* del *local loop*, con un prezzo di 8,3 euro e una regolazione stringente che dipende – lo voglio ricordare – dall'Autorità per le comunicazioni. Il numero della linee in *unbundling* (697.530 a luglio 2004) è tra i più alti d'Europa.

Vista la crescita del mercato, anche l'operatore *incumbent* ha partecipato fortemente a questo processo, risalendo dal 73 per cento al 76,2 per cento del mercato ADSL. Nell'ottobre 2004 sono state registrate attive 1,6 milioni di linee mobili telefoniche di terza generazione. Dai dati riferiti dagli organi di stampa risulta addirittura un'ulteriore crescita in queste ultime settimane.

Il tasso di penetrazione del mobile è ormai pari al 100 per cento, con una notevole dinamica concorrenziale tra i diversi operatori presenti, visto che ben 2,5 milioni di utenti hanno cambiato operatore mantenendo il precedente numero (la cosiddetta *number portability)*. Per la prima volta il *market share* dell'operatore *incumbent* (TIM) è sceso sotto il 50 per cento in termini di fatturato; ciò denota un mercato molto aperto alla concorrenza.

Quanto alla televisione digitale terrestre, l'ultimo documento emanato in materia dalla Commissione condivide pienamente l'approccio italiano, che vede nella televisione digitale interattiva uno strumento estremamente efficace per la diffusione dei servizi ai cittadini e la riduzione del *digital divide* determinato dalla scarsa diffusione di Internet in Europa. Si riconosce parimenti che vi è ampio spazio per un coordinamento a livello di Unione Europea, in particolare raggruppando le misure di attuazione nazionali per sfruttare le economie di scala nelle apparecchiature per la televisione digitale. Vengono inoltre confermati i vantaggi derivanti dal digitale in termini di «dividendo digitale».

Infine, si sottolinea che gli Stati membri possono offrire ai consumatori sovvenzioni per l'acquisto di decodificatori dotati sia di interattività sia di canale di ritorno, a condizione che queste misure siano temporanee e neutrali dal punto di vista tecnologico e che diminuiscano in proporzione al costo via via più basso degli apparecchi.

Vi sono poi altri aspetti, al di là di quelli contenuti nel rapporto della Commissione, che meritano di essere ricordati e, in particolare, che la spesa ICT in Italia rappresenta, mediamente, poco più del 5 per cento del PIL; tale valore è di circa un punto percentuale al di sotto di quello dell'Europa occidentale. A partire dal 2001, come è noto, il rallentamento generale dell'economia ha provocato anche una caduta degli investimenti in ICT, ma tale caduta ha iniziato a rallentare già dal 2002, e in Italia più che in altri Paesi dell'Europa occidentale.

Per quanto riguarda l'ICT, gli investimenti privati complessivi, dopo un calo «contingente» del 2002 sul 2001, sono aumentati dello 0,6 per cento nel primo semestre 2003 rispetto al 2002 e dell'1,8 per cento nel primo semestre 2004 rispetto al primo semestre 2003.

Coerentemente con gli obiettivi europei, inoltre, anche il nostro Paese ha approntato un piano strategico per lo sviluppo e la diffusione delle infrastrutture (e in particolare della larga banda) attraverso due linee di azione: da un lato l'utilizzazione della domanda pubblica come motore principale per sviluppare la domanda privata e l'identificazione di livelli minimi di servizi per tutti i cittadini; dall'altro lo sviluppo delle reti e delle infrastrutture anche nelle aree depresse.

Sotto il primo aspetto, le leggi finanziarie per il 2003 e 2004 (ma anche quella per il 2005 attualmente in fase di approvazione) hanno stanziato un importo complessivo di 171 milioni di euro (nel 2003, 31 milioni di euro complessivi per gli apparati di accesso a Internet a larga banda e per i *decoder* per la televisione digitale terrestre; nel 2004, 110 milioni per *decoder* per la televisione digitale terrestre interattiva e 30 milioni di euro per apparati per Internet a larga banda). Il sostegno pubblico all'acquisto di tali apparati è volto a stimolare la domanda e a far emergere un volume di risorse aggiuntive per il decollo degli investimenti necessari alla realizzazione delle infrastrutture.

Hanno avuto successo in questi anni soprattutto gli incentivi per l'accesso alla banda larga sotto forma di uno sconto agli utenti pari a 75 euro per abbonamento. Si tratta di 30 milioni l'anno che hanno determinato anche un'attenzione delle imprese. Infatti, una volta esauriti i fondi destinati a questi sconti e derivanti dai finanziamenti pubblici, molte imprese hanno continuato a praticare sconti analoghi perché si è reputato che l'allargamento del mercato fosse da preferire rispetto a un incremento del guadagno unitario. È stato uno stimolo che ha comportato comportamenti positivi e virtuosi sul mercato.

Quanto invece alla necessità di favorire lo sviluppo delle infrastrutture anche nelle Regioni a minore reddito, dove il *digital divide* si è progressivamente aggravato, è stato siglato nel 2003 un *memorandum* d'intesa tra il Ministro delle comunicazioni, il Ministro dell'economia e delle finanze e il Ministro per l'innovazione e le tecnologie da un lato e la società Sviluppo Italia dall'altro per la realizzazione di un programma finalizzato a sviluppare in modo sinergico ed equilibrato una rete infrastrutturale a larga banda e implementare i nuovi servizi della «società dell'informazione» nel Mezzogiorno d'Italia.

Aderendo alle richieste di finanziamento del Ministro delle comunicazioni e del Ministro per l'innovazione e le tecnologie, nell'ambito del riparto dei fondi da destinare ad investimenti nelle aree svantaggiate del Paese, il 13 novembre 2003 il CIPE ha approvato uno stanziamento di 270 milioni di euro per lo sviluppo delle nuove reti a larga banda (150 milioni di euro) e dei relativi servizi innovativi nel Mezzogiorno (120 milioni di euro). Si è adottata la filosofia di creare infrastrutture e a tale scopo è stata creata anche una società di scopo, la Infratel Italia S.p.A., rispetto alla quale vi è un impegno diretto del Ministero delle comunicazioni e di Sviluppo Italia, oltre a una società per i servizi volta a creare «autostrade» e «veicoli» che possano effettivamente circolare sulle suddette autostrade telematiche.

Il 22 dicembre 2003 il Ministero delle comunicazioni ha stipulato con Sviluppo Italia una convenzione che assegna alla società a partecipazione pubblica l'attuazione del «Programma per lo sviluppo per la banda larga nel Mezzogiorno».

Un contributo prezioso allo sviluppo dei servizi pubblici *on line* deriverà sicuramente dalla diffusione del *t-government*, nell'ambito della transizione alla televisione digitale terrestre, perché oltre all'*e-government*,

attraverso le reti Internet, oggi la televisione digitale terrestre diventa essa stessa un veicolo per erogare servizi per le amministrazioni locali e centrali.

Inoltre, in materia di telefonia di terza generazione, l'avvio del servizio commerciale da parte di tre nuovi operatori (stanno arrivando sul mercato tutti i vari operatori, basti osservare i messaggi pubblicitari di queste settimane) fa prevedere un deciso incremento degli utenti che, secondo il principale operatore del settore, allo stato attuale, hanno già raggiunto i due milioni di unità per l'UMTS, ma che certamente proprio in questi giorni aumentano con ritmi quotidiani notevoli, visto l'impegno di tutti gli operatori della telefonia mobile in questa nuova tecnologia.

Abbiamo infine promosso, in ambito nazionale ed europeo, la sicurezza delle reti (più reti ci sono, più bisogna garantire la sicurezza dei contenuti) e il nostro impegno, che aveva portato alla creazione dell'Agenzia europea per la sicurezza delle reti (ENISA) durante la nostra Presidenza dell'Unione Europea, è stato riconosciuto con la nomina nel settembre scorso di un italiano, il dottor Pirotti, al vertice dell'Agenzia, in un plebiscito di consensi da parte dei vari Paesi. La mancanza dei voti della Commissione europea a un italiano non ha impedito un successo che, con il 70-80 per cento dei voti dei Paesi membri, ha premiato una candidatura italiana in un settore di delicata importanza, a dimostrazione dell'attendibilità della nostra azione nel campo della sicurezza delle reti.

In definitiva, dunque, osservando lo sviluppo dell'intero settore ICT in Italia negli ultimi anni (dall'ingresso nel mercato della telefonia mobile di terza generazione all'esponenziale aumento di collegamenti a banda larga – 300.000 nel 2001, 4 milioni oggi, quindi un incremento considerevole e si punta addirittura a un raddoppio nel 2005 – e di utilizzo di Internet, all'avvio della televisione digitale terrestre, che non esisteva e che oggi è un'opzione reale con la sua progressiva estensione, al mercato dei contenuti digitali in forte crescita, alla diffusione delle applicazioni *wi-fi* – una forma di uso della rete *internet wireless* e abbiamo avviato anche le consultazioni per il *wi-max*, un ulteriore avanzamento della navigazione in Internet senza fili che consente di offrire servizi sempre più qualificati anche in zone ove non vi siano ancora infrastrutture fisse ADSL o fibre, allo sviluppo dell'UMTS), si avverte che si tratta di segnali di una crescita non casuale, ma derivante da un coordinato e sostenibile piano di sviluppo digitale, che mostrerà ancora più i suoi frutti nei prossimi anni. Quindi, vi è una situazione assolutamente interessante e apprezzabile, dovuta – ripeto – a una crescita non casuale, perché l'azione del Governo è stata costante e attenta.

Questa è dunque la situazione e in proposito ricordo che il Ministero delle comunicazioni, allo scopo di disporre di un sistema di controllo dei processi in atto e della progressiva realizzazione degli obiettivi preposti per lo sviluppo del settore, ha demandato alla Fondazione Ugo Bordoni la realizzazione di uno strumento di accesso informatico, per il presidio e il monitoraggio del mondo ICT in Italia, coerente con le esigenze di attuazione e comparazione prospettate dal piano *e-Europe* 2005. Il sistema

così realizzato, denominato IBIS *(International benchmarking of the information society)*, oltre a permettere un'analisi storica, fornisce un vero e proprio strumento per la costruzione, di volta in volta, degli obiettivi di monitoraggio e la verifica delle politiche attuate.

Dunque l'Italia ha tutte le carte in regola per quanto fatto nel settore TLC in linea con la Strategia di Lisbona e con la normativa comunitaria. Tenete conto, quando ho citato il Codice delle comunicazioni elettroniche, che allo stato attuale numerosi Paesi dell'Unione non hanno ancora recepito le direttive europee, che da più di un anno sono in vigore in Italia, anche Paesi fondatori dell'Unione Europea, non solo Paesi di nuovo ingresso che, comprensibilmente, hanno ancora un lavoro importante da fare per adeguare le proprie normative.

Noi riteniamo, in primo luogo, che debbano essere considerati ammissibili interventi pubblici nel settore delle infrastrutture di comunicazione elettronica, laddove necessario, per attuare i programmi e i progetti della Strategia di Lisbona. Non si tratta di sostituirsi al mercato o di alterarne le dinamiche. Dove esistono convenienze minime il mercato è già in grado di realizzare almeno una infrastruttura a larga banda e i diversi operatori sono in grado di accedervi in condizioni di concorrenza, attraverso i consueti meccanismi regolatori *(unbandling* del *local loop*, *wholesale*, *shared access* e altre opportunità). Vi sono però aree in cui questa convenienza minima non esiste e, se lo Stato non interviene, si approfondiscono forme di disuguaglianza. Questo non è solo un problema italiano, ma europeo perché aree di minore sviluppo esistono in tutto il contesto europeo. Si tratta di una posizione – un'azione più incisiva per evitare divari – che l'Italia ha sempre sostenuto, fin dall'impostazione del Quadro comunitario di sostegno 2000-2006, quando invece fu escluso che vi potessero essere interventi di questa natura, che interessano in particolare il Mezzogiorno ma che possono ovviamente riguardare anche altre aree del Paese.

Tre sono i limiti generali che riteniamo debbano essere comunque rispettati. In primo luogo, l'utilizzo dei fondi pubblici, ivi compresi quelli di fonte comunitaria, deve avvenire secondo principi di trasparenza, non distorsione della concorrenza, non discriminazione e proporzionalità, secondo quanto più volte sancito dall'Unione. In secondo luogo, lo Stato, le Regioni e gli enti locali non possono fornire reti o servizi accessibili al pubblico se non attraverso società controllate o collegate. Infine, non sono consentite sovvenzioni o altre forme, anche indirette, di agevolazioni tali da distorcere la concorrenza o da configurare aiuti di Stato.

All'interno di questo perimetro l'Italia ritiene che le politiche pubbliche siano non solo ammissibili, ma desiderabili se vogliamo raggiungere gli obiettivi di Lisbona. Credo che a questo risponda anche l'indagine conoscitiva che avete promosso. Ed è per tali ragioni che prendiamo atto con soddisfazione dell'orientamento recentemente assunto dalla Commissione in ordine all'ammissibilità di tali interventi in aree periferiche a minore reddito.

Gli interventi infrastrutturali sono indispensabili per la crescita dell'Europa, anche nel settore delle comunicazioni elettroniche. Lo testimo-

niano, da un lato, l'iniziativa, positiva ma non sufficiente, assunta dalla passata Commissione con i progetti *Quick start* in materia di infrastrutture necessarie per sostenere la crescita e l'occupazione nell'ambito del Progetto CreU (crescita e occupazione); dall'altro, le condizioni di partenariato finanziario pubblico-privato inserite al fine di escludere le spese statali ad esse finalizzate dal vincolo del 3 per cento posto dal Trattato di Maastricht.

Riteniamo, però, che tutto ciò non sia ancora sufficiente: gli interventi pubblici in infrastrutture, che ricostituiscono ed ampliano queste dotazioni indispensabili per sostenere lo sviluppo delle imprese (ad avviso del nostro Ministero, ma l'orientamento del Governo è noto e credo venga ridiscusso anche in queste ore nel periodico vertice dei Capi di Stato e di Governo europei che si tiene a Bruxelles), devono essere completamente esclusi dal vincolo del 3 per cento che va reso, semmai, più stringente per le spese correnti.

L'Europa deve darsi una politica orientata alla crescita e allo sviluppo, perché solo la crescita e lo sviluppo consentiranno all'Unione a 25 di essere un contesto davvero competitivo a livello globale. Un tasso di crescita lento come quello registrato dall'Europa nell'ultimo decennio, rispetto alla dinamica sostenuta da altre aree del pianeta, ci fanno accumulare un ritardo che si riflette non solo in termini di competitività economica ma di capacità politica.

Per questo motivo – e concludo il mio intervento rimanendo a disposizione della Commissione – anche nel recente Consiglio delle comunicazioni e trasporti, riunitosi la scorsa settimana a Bruxelles, ho sostenuto la necessità che anche dai Consigli dei ministri di settore giunga una sollecitazione ai vertici della Commissione e del Consiglio dei Capi di Stato e di Governo dell'Unione, perché la coerenza con gli obiettivi della Strategia di Lisbona e i rilievi del rapporto Kok non possono non indurre a valutazioni operose l'Unione Europea e la Commissione stessa al fine di accrescere gli investimenti per dotazioni infrastrutturali che sono assolutamente indispensabili.

Ho risparmiato considerazioni ulteriori sull'utilità delle condizioni di accesso alle nuove tecnologie perché la questione è così nota ed evidente che non è necessario sottolinearla.

In conclusione, abbiamo registrato risultati positivi, ma riteniamo che si debba compiere un passo più deciso a livello europeo (anche dalla vostra indagine conoscitiva potranno scaturire spunti e iniziative parlamentari), perché il problema investe l'Europa, i suoi Governi, la sua Commissione, i Parlamenti nazionali, il futuro dei nostri popoli.

PRESIDENTE. La relazione presentata dal ministro Gasparri è molto ampia e ha risposto, credo in modo soddisfacente, anche alle nostre richieste. Nella prima parte sono state riportate le possibili riflessioni da un punto di vista strettamente economico, senza però trascurare gli aspetti politici della Strategia di Lisbona, quando sono stati evidenziati quelli che, a parere del Ministero delle comunicazioni, sono i limiti generali – sui quali

credo si possa anche concordare – riguardo agli impegni futuri, richiamati nell'ultima parte della sua relazione.

CHIRILLI *(FI)*. Mi complimento con il Ministro per la sua esauriente relazione dalla quale si apprende con soddisfazione che il nostro Paese non è soggetto ad alcuna infrazione in termini di recepimento di direttive europee, cosa che da un lato ci conforta, dall'altro ci impone qualche riflessione.

Lei, signor Ministro, sottolinea il ritardo del Mezzogiorno nella realizzazione delle reti infrastrutturali e in termini di ICT. Uno sviluppo si rende naturalmente necessario e si apprende, anche se con soddisfazione moderata, che il CIPE ha messo a disposizione specifiche risorse per l'incremento delle reti nel Mezzogiorno.

Mi domando se il ritardo che oggi il Mezzogiorno, ma anche altre aree depresse del nostro Paese accusano non abbia ripercussioni anche in termini economici per una non sufficiente capacità del mondo imprenditoriale di colloquiare con le pubbliche amministrazioni e, attraverso di esse, con l'utente. Ne consegue una depressione ulteriore dei consumi e della domanda in servizi.

In che misura gli enti locali possono essere sostenuti in questo sforzo di ammodernamento della pubblica amministrazione? Anche se dal Ministero per l'innovazione e le tecnologie vengono oggi assicurati investimenti importanti in termini di *e-government*, tuttavia sento, anche nella mia veste di amministratore, la profonda distanza che il cittadino avverte nei confronti della pubblica amministrazione intesa in senso lato.

In questo settore, per migliorare la comunicazione tra il cittadino, il mondo imprenditoriale e la pubblica amministrazione, quali altri investimenti si evidenziano?

Chiedo al Ministro di indicare alla Commissione eventuali ulteriori elementi di riflessione che possano essere utilmente trasfusi nel documento che andremo ad approvare.

BASILE *(Misto)*. Signor Presidente, mi limito soltanto a tre sintetiche domande.

Signor Ministro, lei ha fatto riferimento a quanto indicato nel rapporto del gruppo Kok e, in particolare, alla constatazione relativa alla mancanza di azione politica. Nelle conclusioni ha poi però sottolineato un'esigenza rispetto agli interventi pubblici, sostenendo che la stessa Unione Europea auspica l'adozione di politiche pubbliche, da lei ritenute non solo ammissibili ma addirittura desiderabili. In che misura si può parlare di un coordinamento interno ai singoli Paesi, tra i diversi Dicasteri?

GASPARRI, *ministro delle comunicazioni*. Lei fa un discorso a livello europeo o italiano?

BASILE *(Misto)*. Mi riferisco all'Italia. Ho l'impressione infatti che ciascun Dicastero agisca autonomamente rispetto agli altri.

Ieri ho chiesto al ministro Marzano una spiegazione dell'assenza di specifiche politiche per il Mezzogiorno; mi è stato risposto che la Strategia di Lisbona non è indirizzata ad aree subnazionali. Lei però ha ricordato che, poiché esiste effettivamente un divario digitale che penalizza alcune zone, per le infrastrutture sono previsti interventi per le Regioni a minor reddito e per le aree periferiche. La sua affermazione va intesa allora nel senso che quanto sostenuto dal ministro Marzano non vale per il settore di sua competenza?

Mi ha sorpreso non poco il fatto che in un passaggio lei abbia ricordato che sono previste sovvenzioni ai consumatori, sia pure temporanee. Questa è sicuramente un'eccezione, considerato che, soprattutto in termini di concorrenza, esistono dei precedenti nella politica agricola comunitaria, in particolare con riferimento ad alcune produzioni. Mi sembra alquanto strano. Può chiarire meglio questo passaggio?

ZANDA *(Mar-DL-U)*. Signor Ministro, la Strategia di Lisbona pone un obiettivo strategico e fissa la data del 2010. Lei ha illustrato nel dettaglio molte questioni che attengono alle competenze del suo Dicastero. Mi può dire se complessivamente, giunti ormai alla metà del cammino, vi è ragione di essere soddisfatti rispetto agli obiettivi di Lisbona e se ci si sta avvicinando con i ritmi dovuti al risultato?

In secondo luogo, per una crescita della società della conoscenza e per una partecipazione sempre maggiore degli anziani allo sviluppo del Paese, ritengo che sia molto importante l'utilizzo mirato, adeguato, del servizio pubblico televisivo. Lei ritiene che il contratto di servizio che fissa le prestazioni del servizio pubblico offerto dalla RAI sia adeguato e che i risultati che la RAI garantisce in termini di servizio pubblico prestato siano congrui rispetto alle esigenze, tenuto conto anche delle indicazioni del Presidente della Repubblica di pochi giorni fa?

In terzo luogo, lei ha definito il sistema televisivo digitale terrestre, introdotto grazie alla legge che porta il suo nome, una nuova reale opzione. In realtà in quella legge più che di opzione si parla di assegnare al digitale terrestre una missione ben precisa, sostanzialmente di sostituire in tempi anche molto rapidi la televisione analogica.

Può dirmi quanto oggi è realmente diffuso il sistema digitale terrestre televisivo e se ritiene ancora realistico l'obiettivo del 2006, fissato dalla sua legge? In caso contrario, non pensa che si renderebbe necessario un nuovo intervento legislativo, anche in tempi molto rapidi, per evitare di dover intervenire, come al solito, all'ultimo momento?

Ancora. Con riferimento alle sovvenzioni per l'acquisto dei *decoder*, lei poco fa ha accennato alla necessità di evitare che tale sovvenzione divenga perpetua, ma resti temporanea. Ritiene che anche nell'ambito della finanziaria del 2006 si potranno prevedere tali sovvenzioni oppure che successivamente alla finanziaria di quest'anno si chiuderà il capitolo delle sovvenzioni per l'acquisto dei *decoder*?

Con riferimento infine al settore della telefonia, lei ha indicato i grandi successi del comparto della telefonia mobile. Certamente il suc-

cesso è evidente ed è sicuramente da attribuire anche agli interessi delle aziende che, facendosi concorrenza tra loro, hanno notevolmente sviluppato il settore. Mi sembra poi che anche la fusione TIM-Telecom e gli adeguamenti del sistema tariffario recentemente applicati alle telefonate da telefono fisso verso telefono mobile, e viceversa, non potranno che contribuire alla crescita del settore. Questa evoluzione tenderà a far diminuire sempre di più lo spazio dedicato alla telefonia fissa, dove peraltro la concorrenza in Italia è assente. In effetti esiste ancora oggi un vero e proprio monopolio che produce, come è noto, restrizioni rispetto al mercato; si è notato, infatti, che il comparto della telefonia mobile, proprio grazie alla concorrenza, si sviluppa, mentre nella telefonia fissa il monopolio finisce per produrre sempre meno servizi pubblici. I telefoni pubblici spariscono dalle strade e viene meno qualsiasi attenzione ai servizi pubblici tradizionali. Anche con riferimento agli obiettivi di Lisbona, lei ritiene che si debba essere soddisfatti dell'andamento del mercato telefonico italiano, abbastanza eccentrico rispetto ad altri Paesi europei?

MANZELLA *(DS-U)*. Signor Ministro, nelle ultime parole lei ha espresso due concetti che sono ampiamente condivisibili: il primo legato a un'esigenza sistemica a cui rispondere in campo europeo, assicurando un collegamento e una coerenza tra i vari Consigli settoriali; il secondo relativo alla necessità che gli investimenti nelle infrastrutture della comunicazione siano in qualche modo esclusi dal Patto di stabilità. Su quest'ultimo punto, come lei sa, da molto tempo vi è condivisione abbastanza ampia e trasversale. Tale condivisione, però, non implica una politica di mani libere per ciascun Paese dell'Unione bensì una ulteriore cessione di sovranità fiscale: nel senso che questi investimenti devono essere strettamente controllati in sede europea.

Sulla prima questione, cioè l'esigenza sistemica, ritorno su una domanda già posta dal collega Basile. Siamo a metà del processo di Lisbona, siamo alla vigilia del Consiglio europeo di primavera del 2005 che farà il punto di metà termine. Qual è il coordinamento sistemico con gli altri Ministeri dall'angolo visuale privilegiato del Ministero delle comunicazioni? È soddisfacente o no? In che modo un documento parlamentare può aiutare un coordinamento sistemico in seno al nostro Governo? In quale misura i parametri applicati dagli altri Paesi dell'Unione sono raffrontabili con i progressi realizzati dal nostro Paese? Su quali azioni è possibile spingere di più il lavoro del Parlamento?

Ieri si è parlato del trasferimento delle tecnologie alle imprese, al mondo della ricerca, della scuola, dell'università. Lei oggi ha parlato del *memorandum* siglato con le Regioni. Sempre da un'ottica privilegiata, qual è quella del Ministero delle comunicazioni, a che punto di maturazione è giunto il processo di trasferimento delle tecnologie? In che modo nel nostro documento possiamo porre l'accento su questa o quella mancanza?

Come vede, signor Ministro, lo dicevamo anche ieri, noi consideriamo la Strategia di Lisbona una vera e propria programmazione di

stampo liberale. Essa costituisce anche la nuova frontiera del controllo parlamentare: un controllo parlamentare privo di elementi prioritariamente oppositori o critici, ma volto a contribuire all'avanzamento complessivo del Paese in settori strategici.

MORSELLI *(AN)*. Signor Ministro, la ringrazio per la sua relazione esauriente e completa.

Lei ha parlato della nuova tecnologia *wi-max*. Ritengo che il punto di partenza sia una direttiva della Commissione europea che invita a una politica più flessibile ed efficiente sull'uso delle frequenze per stimolare la competitività e la diffusione della banda larga. Il problema è che attualmente questa tecnologia opera sulle frequenze 3,5 MHz del Ministero della difesa. Allora, l'auspicio è di risolvere in fretta il problema per cogliere l'opportunità offerta dal *wi-max*, che è una tecnologia già pronta, al fine di portare la banda larga nelle aree più periferiche del Paese, che rischiano l'esclusione tecnologica.

In numerosi Paesi queste frequenze sono libere. Sarebbe importante sapere quali sono i contatti e i rapporti con il Ministero della difesa per poter eventualmente utilizzare queste frequenze per partire subito e non perdere l'opportunità offerta da un'importantissima tecnologia, che rischia altrimenti di trovare applicazione in altri Paesi, con tutto quello che vuol dire in investimenti, infrastrutture, personale e quant'altro.

BEDIN *(Mar-DL-U)*. Signor Ministro, certamente nella sua relazione lei ha dovuto scegliere solo alcuni punti da affrontare; perciò mi permetto di richiamare la sua attenzione su taluni aspetti che non sono stati toccati.

In primo luogo, lei non ha citato alcuna collaborazione dell'Italia con altri Paesi all'interno dell'Unione Europea nella realizzazione di programmi sia di informazione televisiva, sia di *information technology*. Lo dico perché, quando abbiamo recepito le direttive da lei ricordate, avevamo documentato che l'Italia non partecipava a nessuno dei programmi europei di collaborazione tra i vari Paesi. Questo è un difetto molto grave, perché uno dei compiti della comunicazione e dell'informazione tecnologica è di spingere a creare una società europea. È particolarmente grave per il nostro Paese anche dal punto di vista industriale, perché i mercati della nuova Europa potrebbero essere molto interessanti.

La seconda assenza di informazioni – ma, ripeto, evidentemente dovuta a ragioni di tempo, oltre che di scelta – riguarda l'utilizzo dell'informazione tecnologica per la produzione. Attualmente l'informazione tecnologica è uno degli elementi della delocalizzazione delle nostre imprese. È un tema al quale noi siamo particolarmente attenti in questo momento e può consentire alle nostre imprese (ma anche alla pubblica amministrazione) di essere competitive. A che punto è la creazione di una rete di collaborazione e di scambio di tecnologie, per esempio, all'interno della pubblica amministrazione, compresi gli enti locali?

Ancora. Oltre agli aspetti industriali e di informazione tecnologica, come dice del resto anche il rapporto Kok, cosa fa l'Italia per incidere di-

rettamente sulla ricerca scientifica e sulla permanenza in Europa di giovani ricercatori? Porta il suo contributo?

Termino con una considerazione che si riallaccia a un punto già toccato dal senatore Manzella. Lei ha concluso il suo intervento rivendicando – come fa del resto questo Governo poco europeo nei confronti dell'Unione – una capacità di spesa maggiore. Credo sia invece necessario che l'Italia porti al Consiglio europeo di primavera la necessità che, all'interno di un programma condiviso dall'Unione Europea e delle scelte compiute a livello di Consiglio e di Commissione europea, sia possibile aumentare le spese non lasciando ai singoli Governi, tanto meno a questo Governo, la possibilità di infrangere il Patto di stabilità.

GASPARRI, *ministro delle comunicazioni*. Rimanendo a disposizione della Commissione per approfondire questi temi quando lo riterrete opportuno, cercherò di rispondere sinteticamente alle domande poste.

Per quanto riguarda l'ultima valutazione, faccio notare che, allegata al testo del mio intervento, c'è una tabella contenente alcuni simboli usati in Europa, dalla quale risulta che l'Italia ha completamente recepito le direttive sulla comunicazione elettronica. Nella stessa tabella si può vedere che almeno tre Paesi fondatori – Belgio, Lussemburgo e Francia – sono invece fuori regola. Sono poco europei? Non lo so. Noi abbiamo rispettato le direttive. Essere europei vuol dire rispettare le regole nella sostanza. Poi si può pure discutere del Patto di stabilità ampiamente violato, com'è noto, da Francia e Germania negli ultimi anni e rispettato dall'Italia anche relativamente al limite del 3 per cento.

È stato sollevato da diversi senatori il problema degli enti locali e delle Regioni. Soprattutto attraverso l'attività di Infratel, una società di scopo costituita su iniziativa del Ministero delle comunicazioni e di Sviluppo Italia, stiamo cercando di realizzare accordi con alcune Regioni per evitare la duplicazione delle spese. Oggi tutti vogliono dotarsi di banda larga, è una cosa importante, ma a volte fa anche un po' tendenza parlarne, con il rischio di vedere poi varati programmi che si sovrappongono. Da questo punto di vista, abbiamo realizzato una buona convergenza, perché ci sono accordi tra numerose Regioni (ad esempio, Puglia, Sicilia, Campania) e Infratel. Lo scopo è concentrare le risorse, che siano europee, nazionali e regionali, per dotare il Paese di infrastrutture avanzate ed evitare dispersioni. Questa consapevolezza c'è, anche se talvolta si registrano fughe in avanti per esigenze di governo del territorio. L'attenzione è evidente e si evince anche dagli accordi stipulati con singole realtà territoriali, tenuto anche conto che, allo scopo di evitare divari, è stato necessario fare una ricognizione dell'esistente. Indubbiamente alcune realtà territoriali sono molto avanzate.

Il Governo di recente, con riferimento al digitale terrestre, ha anche varato dei progetti per il *t-government* per i quali vanno previsti finanziamenti pubblici. Serviranno ulteriori fondi, considerato che per il momento sono disponibili soltanto 10 milioni di euro. Anche se non si tratta di cifre enormi, tutte le Regioni hanno partecipato. Cito il caso dell'Emilia Roma-

gna, ma anche altre realtà locali sono attente allo sviluppo di attività di *t-government* attraverso il digitale terrestre. Si evidenzia in proposito una collaborazione, una sinergia proprio per evitare quella dispersione di risorse che spesso potrebbe determinarsi.

Questa operazione di verifica va fatta, pur nel massimo rispetto dei ruoli e delle prerogative di autonomia molto avvertite sul territorio, soprattutto in considerazione della necessità di dover definire maggiormente i poteri specifici delle realtà territoriali. È un aspetto che non sfugge certamente al Governo, preoccupato di non dare luogo in ogni caso a duplicazioni che alla fine possono determinare uno spreco delle risorse disponibili. A livello locale si manifesta una evidente e crescente consapevolezza in questo senso (ad esempio, con l'istituzione di assessorati che si occupano di innovazione e di tecnologia) e spesso capita di riuscire ad operare in sintonia.

Alla domanda se sia sufficiente o no l'azione politica europea, rispondo che in ogni caso essa deve essere più intensa. Recentemente, nel corso di un incontro svoltosi il 9 e il 10 dicembre scorso e al quale erano presenti vari Ministri, si è parlato con molta franchezza di queste problematiche. Ad esempio, il nuovo commissario europeo per la società dell'informazione, Viviane Reding, una lussemburghese che già faceva parte della precedente Commissione come responsabile dell'istruzione e della cultura, si occupa del settore audiovisivo e di nuove tecnologie, a dimostrazione di una scelta saggia della Commissione europea che, in un'epoca di convergenza, punta a garantire che i temi della televisione e quelli della società dell'informazione siano trattati dallo stesso commissario.

Nella riunione di esordio, tenutasi il 9 dicembre, in quanto, come è noto, la Commissione europea si è insediata con un certo ritardo, in considerazione anche delle elezioni europee e delle inevitabili discussioni che ad esse hanno fatto seguito, ho espresso con convinzione la necessità di una maggiore coesione ed incisività dei Paesi membri nella Commissione. Alcuni Paesi, tra cui la Francia e il Regno Unito, mi sono sembrati molto attenti a questo problema; altri per il momento si sono limitati soltanto a dichiarazioni di principio sulla bontà degli obiettivi indicati. È chiaro però che, se non ci si muove con un passo diverso, l'obiettivo del 2010 e quello di metà percorso del 2005 restano problematici. Anche se si assisterà a una crescita dei servizi, è diffusa la consapevolezza che serve una marcia in più. In ogni caso, non sono state prese decisioni al riguardo, però le riflessioni e le iniziative di molti Paesi membri vanno nella stessa nostra direzione.

Per quanto riguarda la collaborazione, non soltanto l'Italia partecipa a numerosi programmi comunitari ma ha anche realizzato delle intese bilaterali. Ad esempio, proprio nel campo della televisione digitale terrestre – e sottolineo che la capacità italiana che ha portato alla realizzazione di questo servizio è molto apprezzata – i tempi richiamati dal senatore Zanda con riferimento al passaggio definitivo a tale sistema sono dettati da numerose leggi, prima fra tutte la legge n. 66 del 2001. Si conta di rispettare

i tempi prefissati (si sta lavorando in quella direzione), anche se non sfugge la difficoltà di raggiungere quell'obiettivo.

Certamente si intende proseguire in una politica di incentivi. Alla domanda se si potranno assicurare anche per il 2006, rispondo che al momento resta tutto invariato, anche se si deve tener conto che sul mercato si registra una tendenza positiva. All'inizio del 2004 un *decoder* interattivo per il digitale terrestre costava 300 euro; oggi ne costa 150, tanto per sottolineare una evidente dinamica che si riscontra nel mercato. Si allarga la richiesta, tanto che si prevede di ridurre gli incentivi per il 2005 a 75 euro unitari. Si prende atto della diminuzione del costo dell'apparecchio, anche se in ogni caso si dovrà attendere il 2005 per capire l'andamento reale del mercato.

ZANDA *(Mar-DL-U)*. Quanti ne sono stati venduti sinora?

GASPARRI, *ministro delle comunicazioni*. Grazie agli incentivi si calcola che nel 2004 ne sono stati venduti oltre 700.000, senza contare gli oltre 300.000 acquistati senza incentivi. Sono stati previsti incentivi soltanto per i *decoder* interattivi, come indicato nella legge finanziaria. Si calcola che ne sono stati venduti altri 300.000, anche grazie ai prezzi decrescenti. Nel mese di ottobre si sono esauriti i fondi, ma saranno rifinanziati nel 2005. Si calcola che, anche abbassando l'incentivo unitario, si raggiungerà una quota cospicua di diversi milioni di *decoder*. È chiaro che l'abbassamento dei prezzi rispetto alla domanda in futuro potrebbe rendere superflui gli incentivi: meno costeranno più sarà facile assicurarne la diffusione. Comunque, il Governo è soddisfatto dei dati che emergono, come si è sottolineato anche recentemente nel corso di altre audizioni sia alla Camera che al Senato.

È necessario in ogni caso che l'Unione Europea assuma iniziative ancora più rigorose. Per questo ho fatto riferimento al Patto di stabilità, agli investimenti in infrastrutture e alla necessità di assicurare controlli preventivi. Si dovranno cedere quote di sovranità onde evitare che singoli Stati possano contrabbandare aggiustamenti di bilancio alla stregua di programmi di investimenti infrastrutturali. È un'eventualità che si può verificare in qualsiasi Paese. Ad esempio, l'Italia non ha sforato il tetto del 3 per cento, ma altri Paesi lo hanno fatto.

Anche se è una mia opinione personale, mi auguro che, qualora l'Europa decida di autorizzare investimenti in infrastrutture, si proceda a controlli preventivi. Il Ministero delle comunicazioni, se si dovesse sottoporre a verifica un progetto per le infrastrutture a larga banda, anche grazie al supporto della società Infratel Italia e di altre realtà, è in grado di verificare quanto si fa o non si fa nel Mezzogiorno. Non solo l'Italia non teme controlli preventivi, ma anzi li auspica onde evitare che altri in Europa, grazie ad alchimie contabili, possano contrabbandare per investimenti altre operazioni. Basterebbe cedere parte della propria sovranità sulla base di regole comuni (magari prevedendo un bollino europeo preventivo rispetto ai programmi da realizzare), anche se mi rendo conto di parlare del futu-

ribile non essendo stata ancora assunta una decisione in proposito. È soltanto la mia opinione, che esprimo però nella speranza che sia di contributo al dibattito parlamentare.

È assolutamente necessario portare avanti politiche pubbliche, come del resto si evince dalle delibere CIPE in cui vengono stanziati fondi per infrastrutture e servizi. Non so se la Commissione ha previsto l'audizione del ministro Stanca (anche se immagino di sì) per la parte che attiene ai servizi, ma certamente egli può offrire informazioni utili sull'altra metà della mela. Da parte nostra queste politiche sono state incentivate, tant'è vero che il CIPE non solo ha stanziato 270 milioni ma addirittura, nella delibera del 29 settembre 2004, ha previsto di poter attingere in futuro ai fondi anche per i programmi a larga banda. Se ne fa esplicita menzione, anche se la ripartizione del fondo avverrà nel corso del 2005, perché è chiaro che uno stanziamento di 270 milioni di euro – 150 per infrastrutture e 120 per servizi – va considerato soltanto uno stanziamento di avvio, insufficiente a risolvere tutti i problemi derivanti dal divario. Intanto, però, si deve partire: il resto verrà in seguito.

Si è ritenuto poi di confermare le sovvenzioni agli utenti per la banda larga. Nella legge finanziaria per il 2005, attualmente in discussione, si è soltanto operata una differenziazione rispetto all'incentivo, portandolo a 50 euro per coloro che passano alla banda larga e lasciandolo a 75 euro per le aree dell'obiettivo 1 e per i comuni al di sotto dei 10.000 abitanti, proprio per dare una maggiore incentivazione ai comuni più piccoli e alle aree a minore reddito. Ricordo che si sta parlando di 30 milioni di euro che la finanziaria di quest'anno riconferma. Forse si potrebbe fare di più, ma bisogna pur sempre tener conto dei limiti di bilancio. L'Unione Europea considera questa forma di incentivi per la banda larga compatibili con le necessità di sviluppo interne.

Allo steso modo, senatore Zanda, sarebbe lungo il discorso relativo al contratto di servizio della RAI. Mi limito solo a sottolineare che, con riferimento al canone RAI, durante l'estate la Commissione europea si è pronunciata sulla compatibilità del canone per come viene pagato in Italia e nel quadro dei contratti di servizio e delle convenzioni con il Governo vigenti in Italia. Si tratta di un pronunciamento recente della Commissione europea. È un argomento ampio e complesso – se n'è discusso non molto tempo fa in Commissione lavori pubblici e comunicazioni – che accenno soltanto e che mi riservo di affrontare nuovamente in questa sede in un'altra occasione.

Per quanto riguarda la telefonia, non c'è dubbio – e lo dico anche nella relazione – che i dati della telefonia mobile sono molto più positivi di quelli della telefonia fissa proprio per la presenza di una notevole concorrenza. Tuttavia, nonostante la presenza dell'operatore *incumbent*, va sottolineata una significativa presenza di altri operatori. È stato usato il termine «monopolio», ma in realtà si dovrebbe parlare di un operatore prevalente, come del resto accade in altri Paesi europei.

ZANDA *(Mar-DL-U)*. È un operatore dominante.

GASPARRI, *ministro delle comunicazioni*. Non è compito del Governo dirlo, ma certamente lei sa che l'*Antitrust* è recentemente intervenuta con una decisione al riguardo. Se ha ritenuto che non esistevano elementi in tal senso, bisogna prenderne atto. Invito la Commissione a fare una verifica rispetto a quanto accade nel resto dell'Europa, dove esistono operatori *incumbent* che effettivamente «incombono» e ricevono aiuti di Stato. Basta pensare alle procedure in corso nell'Unione Europea relative al rapporto esistente tra il Governo francese e *France Télécom:* l'Unione Europea ha aperto una procedura di infrazione per il sospetto di aiuti di Stato che non si è ancora conclusa. L'Italia invece non ha in corso neanche una procedura di questa natura. Il mio invito è dunque a compiere una valutazione comparata dei mercati perché, alla fine, ciò che sembra grande in un certo contesto in un contesto più vasto lo è molto meno.

Resta il fatto che il settore della telefonia mobile è molto più dinamico di quello della telefonia fissa, che si auspica possa rapidamente diventare più aperto. Anche in tale settore si evidenzia comunque – e si può verificare – una presenza di altri operatori. La situazione può essere considerata soddisfacente. Dopo di che, come ho sottolineato anche nella relazione, si può e si deve auspicare una crescente apertura del mercato della telefonia fissa.

Circa il *wi-max*, la Difesa e le frequenze utilizzate, senatore Morselli, abbiamo avuto un incontro con l'onorevole Berselli, sottosegretario di Stato alla difesa. Si tratta di frequenze che in Italia sono usate anche dai militari. Dopo questo primo incontro abbiamo sollecitato ulteriori incontri tra i capi di gabinetto e le direzioni competenti. La Difesa ha a disposizione alcune delle frequenze indispensabili per il *wi-max*, utilizzate a livello internazionale. Stiamo predisponendo iniziative di carattere compensativo, perché non bisogna ostacolare l'azione della Difesa nell'uso di frequenze per scopi militari. Nell'ambito della disponibilità dello spettro di frequenze (un lavoro da ingegneri più che da Ministri), i tecnici stanno verificando come definire spazi alternativi che non ostacolino le attività di difesa e di sicurezza. È assolutamente necessario che la Difesa sia collaborativa, perché noi siamo in grado di bruciare i tempi, come abbiamo fatto con il *wi-fi*; c'è la necessità di trovare accordi, visto che in Italia non possiamo usare per il *wi-max* frequenze diverse rispetto agli altri Paesi. Stiamo lavorando con la Difesa, che ovviamente è molto guardinga perché si tratta di aspetti di grande delicatezza che non vogliamo ledere, però non possiamo nemmeno avere in Italia frequenze diverse rispetto al resto del mondo. Sono in corso lavori tecnici per poter mettere a disposizione risorse frequenziali della Difesa che, nei settori toccati da questa decisione, non ne ledano la funzionalità, visto che ci vengono eccepite ragioni di tale importanza di fronte alle quali anche il Ministero delle comunicazioni alza le mani, ma collabora per disponibilità tecnologiche.

Questi sono i punti principali che, per economia di tempo e per gli impegni di tutti, mi limiterei a ricordare, rimanendo ovviamente a disposizione per ulteriori incontri, anche alla luce del dibattito che si sta sviluppando a livello europeo.

Credo che il ruolo dei Parlamenti nazionali sia importantissimo, perché le tecnologie dell'informazione e della comunicazione rappresentano una questione trasversale, che implica processi di lungo periodo, che riguardano i Governi che si alternano nei Paesi. Vi è un interesse di sistema a garantire la migliore raggiungibilità degli obiettivi di *e-Europe*. Anche il vostro lavoro potrà essere fondamentale per una sincronizzazione dei tempi della politica europea.

PRESIDENTE. Ringrazio il Ministro per il prezioso contributo offerto e tutti i senatori intervenuti.

Dichiaro conclusa l'audizione odierna e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

Colgo l'occasione per rivolgere a tutti un caloroso augurio per le prossime festività natalizie.

I lavori terminano alle ore 9,40.

Licenziato per la stampa dall'Ufficio dei Resoconti

€ 1,00